

VINCENZO MONTI TRADUTTORE DI VOLTAIRE:  
GLOSSA FILOLOGICO-CRONOLOGICA IN MARGINE  
A DUE RECENTI *TROUVAILLES*

LUCA FRASSINETI\*

Il saggio fa il punto sulle ultime acquisizioni documentarie relative alla storia controversa della traduzione montiana della *Pucelle d'Orléans* di Voltaire, vagliando l'ipotesi di una griglia cronologica più precisa delle fasi principali del tormentato *iter* elaborativo dell'opera, specie in rapporto al *vulnus* della sua incompiutezza, e tentando altresì di rendere ragione dei processi di dispersione/trafugamento dei manoscritti originali a partire dall'atto della condanna all'oblio pronunciato dal loro stesso autore *in limine mortis*.

*This article summarises and redefines the main documentary results that debate the controversial history of the translation of Voltaire's Pucelle d'Orléans by Vincenzo Monti. The hypothesis is a more precise chronological grid describing the main phases of the work's tortuous iter, especially in relation to its incompleteness. I also aim to explain the process of dispersion/stealing of the original manuscripts starting from the condemnation to oblivion that Monti himself declared in limine mortis.*

---

\* Luca Frassinetti, Università della Campania 'Luigi Vanvitelli' - DiLBeC (luca.frassinetti@unicampania.it)

La storia della tormentata versione di Vincenzo Monti (1754-1828) della pruriginosa *Pucelle d'Orléans* (1762-1775, con precedente edizione anonima del 1755) di Voltaire (1694-1778), oggetto delle cure alacri di un maestro come Arnaldo Bruni in vista del varo oramai immimente dell'edizione critica, si è potuta giovare negli ultimi tempi di un paio di ritrovamenti che hanno contribuito ad avvalorare, documenti alla mano, altrettanti indizi sommariamente accolti nel dibattito degli specialisti<sup>1</sup>.

Ci si riferisce, anzitutto, al *dossier* spionistico (ottobre 1822-marzo 1823), tratto dai fascicoli della *Hofpolizei* del restaurato Lombardo Veneto, sulla potenziale pericolosità di Monti traduttore filo-illuminista (i.e. filogallico, ateo e impudico), *dossier* già usufruito, seppure in forma tacita e cursoria<sup>2</sup>, dall'allora direttore dell'Archivio di Stato di Milano, Cesare Cantù, nella sua dotta ma ingenerosa monografia sul poeta romagnolo.

In secondo luogo vengono richiamati gli esiti del sondaggio esperito fra le carte del bibliofilo savonese Federico Patetta (1867-1945), ultimo proprietario dell'abozzo autografo di più della metà della traduzione montiana (canti XII, XIII mutilo delle ultime dieci ottave, e XV-[XXII], cui è aggiunto un lacerto del canto I [ottava 4]) dello scandaloso poema su Giovanna d'Arco (fig. 1). Questo scartafaccio, costituito da nove fascioletti cuciti insieme in forma difettosa (inequivocabile indizio di rimaneggiamento allotrio)<sup>3</sup>, fu legato alla Biblioteca Apostolica Vaticana di Roma nella primavera del 1935 all'interno della sterminata congerie delle raccolte documentarie del bibliofilo piemontese, ed è stato posto per la prima volta all'attenzione degli addetti ai lavori dallo stesso Bruni quasi quarant'anni fa, con la conseguente messa in mora di tutta la tradizione editoriale dell'ultimo secolo, sino a quel momento dipendente dalla copia infedele, allestita in circostanze assai sospette attorno all'estate del 1827, dal poligrafo Andrea Maffei (1798-1885), intrinseco di casa Monti, ma senza l'approvazione dell'interessato, a dispetto delle intempestive asserzioni autoapologetiche dello scrittore trentino<sup>4</sup>.

1. Cfr. rispettivamente FRASSINETI 2015, 135-138 e FRASSINETI 2018, 67-72 e 82-83.

2. «Nel 1823 era stato riferito all'alta Polizia di Vienna che il Monti traduceva la *Pucelle d'Orléans*. Interrogato, il governatore di Milano [il conte Giulio Giuseppe Strassoldo (1773-1830), governatore della Lombardia dal 13 gennaio 1818 *usque ad cinerem*] rispondeva aver questi fatto un tale lavoro mentre stava profugo in Francia, ma esser falso che ora se ne occupasse, né che intendesse pubblicarlo» (cit. da CANTÙ 1879, 330, senza indicazione della fonte, conservata presso l'Archivio di Stato di Milano, segnatura *Autografi*, cart. 178).

3. Per la descrizione del codice, segnato *Manoscritti Patetta 510*, cfr. BRUNI 1984, 176-179, cui si aggiungano le considerazioni di FRASSINETI 2018, 67-68 sulla scorta del nuovo controllo mirato della fascicolatura. Sulla consistenza e la storia del lascito Patetta alla Biblioteca Vaticana vedi BUONOCORE 2017.

4. Sull'intera, spinosissima questione, dipanatasi a partire dallo scandalo e dal processo collegati alla prima pubblicazione integrale del volgarizzamento montiano (Livorno, Vigo, 1878, a cura di Ettore Toci), cfr. LOCATELLI 1914b, 74-80, al quale andrà aggiunto BRUNI 1996, 268-270, nel quadro di un acceso dibattito intercorso con gli editori dell'ultima edizione novecentesca (i.e. VOLTAIRE-MONTI, *Pulcella*), per cui cfr. BARBARISI 1985, BRUNI 1985 e MARI 1994. Sulla controversa figura del Maffei, cfr. MARRI TONELLI 1999, 25-31: la monografia anticipa la stesura della voce redatta per il *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2006, LXVII, consultabile anche on-line.



*C. S. Gaucher del. et me.*

*Jeane montra sous féminin visage,  
Sous le corset et sous le cotillon,  
D'un vrai Roland le vigoureux courage.*

*Canto primo, vv. 9-11*

Fig. 1. Tavola fuori testo dall'edizione in due volumi della *Pucelle*, Paris, Didot, a. III [1796]  
(da VOLTAIRE-MONTI, *Pulcella*, antiporta).

In particolare, la recente escursione presso la Vaticana ha consentito anzitutto di ricondurre l'acquisto del codice montiano<sup>5</sup> da parte di Patetta al 12 luglio 1934, senza però chiarimenti aggiuntivi circa la provenienza (ma vedi *infra*). Tra le altre acquisizioni di qualche rilievo, va segnalata almeno la riscoperta dell'originale di una lettera, in data di «[Milano] 7 Fruttidoro [1798]»<sup>6</sup>, del poeta romagnolo al marchese rovigino Giuseppe Rangone, già membro del Comitato e della Giunta di difesa della Repubblica Cispadana. Il documento, già noto all'*editio maior* dell'epistolario di Monti curato da Alfonso Bertoldi, registra la dichiarazione sibillina «mando il prospetto d'un'opera che deve interessare tutti i buoni italiani, e a cui mi premerebbe trovar associati», la quale aveva suscitato estemporanee suggestioni circa la presunta contiguità con la postilla autografa «Fine dell'Ultimo Canto terminato il giorno 7. Fruttidoro alle 9 della mattina» vergata in calce (c. 98 -r) all'abbozzo del volgarizzamento in parola,<sup>7</sup> anche in rapporto alla testimonianza, di certo non partigiana, del giacobino Giovanni Antonio Ranza relativa alla recita di «applaudite ottave contro i *Crimi dei papi*»<sup>8</sup> fatta da Monti al Circolo Costituzionale di Milano, nella stagione più calda del Triennio rivoluzionario. A smentita del presunto compimento ambrosiano della versione (la riesumazione dell'originale della missiva non ha fornito nuovi elementi utili), sta peraltro lo *specimen* assai dimesso e trascurato dell'abbozzo, con fogli doppi intermessi, bianchi e azzurrini, rispettivamente di mm. 326 x 204 e 280 x 200 circa, come sarebbe per un *livre de poche*, indizio di una condizione di lavoro malagevole e inusuale, in controtendenza con la distesa prassi d'autore, associata per solito all'impiego di più ampi bifolii, funzionali a ospitare con un certo agio il processo variantistico-correttorio.

All'altro capo del filo si pone invece l'occhiuto resoconto degli agenti dell'Imperial-Regia prefettura, che certifica la completa ostilità da parte del restaurato governo milanese verso ogni rischio di divulgazione del volgarizzamento di un poema, considerato non a torto ateo e immorale, come quello ispirato dal 'principe' dei *philosophes*, per giunta immediatamente riconducibile alla tramontata e aborrita stagione filo-francese, rivoluzionaria e napoleonica. Il tassativo *non expedit* pronunciato in chiave preventiva dalla censura austriaca ai danni del più celebre fra i poeti-traduttori del panorama nazionale, allora quasi settantenne<sup>9</sup>, sgombra

5. Tutto ciò «grazie al riconoscimento di una sua [di Federico Patetta] postilla [...] (“Ingr[esso] 2344”) siglata, in nero, nell'angolo superiore esterno del piatto posteriore [del ms. vaticano], con implicito, inequivocabile rinvio al *Catalogo manoscritto degli acquisti 1910-1943* [...] (il cui originale è posseduto dall'Università di Torino), ove al numero d'entrata corrispondente si registra la chiosa: “Monti, trad[uzione] della *Pucelle* di Voltaire. Primo abbozzo autografo”, sotto il riferimento cronologico “12 luglio 1934”» (cit. da FRASSINETI 2018, 67).

6. Segnata *Autografi Patetta 1257*, cartella 16, n. 1, trascritta e commentata in FRASSINETI 2018, 69-72 (per la citazione successiva: 71).

7. Cfr. BRUNI 1984, 167, in nota.

8. Cit. da RANZA 1798, 591 (il corsivo nell'originale), cui si potranno affiancare le considerazioni di GRONDA 1988, 51.

9. «[...] die dortländige Zensur die Italienische Übersetzung eines so übel berühmten, und in religiöser wie in moralischer Beziehung höchst anstößigen Werkes nicht zum Drucke zulassen werde; doch kann ich anderer Seites die Besorgnisse nicht bergen, dass die vorerwähnte Übersetzung im Ausland, ohne hierländige Zensur, zum Druck befördert werden könnte» (cit. da FRASSINETI 2015, 136 con traduzione in calce: “la censura locale non ammetterà

pertanto il campo da qualsiasi ventilata ipotesi di revisione tardiva – smentendo così definitivamente le asserzioni opportunistiche del Maffei – di un *opus* che, a partire dal 1822-1823, sarebbe stato impossibile affidare a qualsivoglia stampatore italiano (ma pure straniero) senza il rischio di dure sanzioni. Una tale evenienza getta altresì un velo di sarcastico distacco sulla decisione *in limine mortis* del Monti neo-convertito, complice l'apoplezia del 9 aprile 1826, di destinare all'autodafé catartico e di rigore uno scartafaccio oramai segnato dalla riprovazione dell'autorità prima che dall'esibito ravvedimento morale del proprio creatore.

A quest'ultimo riguardo, si dovrà stimare quanto meno informata la ricostruzione prodotta a distanza di soli sette anni dal confessore del vecchio poeta, il canonico Ambrogio Ambrosoli (Milano 23 novembre 1800-Lenno, Como 26 luglio 1871), cugino dell'avvocato, letterato e filologo Francesco Ambrosoli (Como 27 gennaio 1797-Milano 15 novembre 1868), anch'egli intrinseco di casa Monti, come del resto il magistrato e poligrafo trentino Paride Zajotti (1793-1843), rigidamente orientato in senso moralista e confessionale, i cui diari giornalieri per la stagione 1826-1843, editi solo in minima parte, garantiscono addirittura l'agio di precisi riscontri cronologici (qui aggiunti in parentesi quadre):

Nei due anni che precedettero la sua [del poeta] morte, mi andava dicendo aver egli un peso sul cuore, ma non sapersi ancora risolvere a sbarazzarsene. Come il troppo sollecitare le confidenze induce spesso a perderle, io non tentai di sapere il segreto, ciò che avrei potuto fare giovandomi della sviscerata amicizia ch'egli mi sentiva e dell'abbandono con cui mi diceva ogni suo pensiero. Finalmente, un anno circa prima di morire [forse lunedì 28 maggio 1827]<sup>10</sup>, a Monza, dove spesso io lo visitava, mi rivelò il segreto alla presenza di sua moglie, e disse mi esistere tra i suoi manoscritti alcuni *cabiers* contrarii alla morale e tali da non meritare per autore né un galant'uomo né un cristiano; cose, diceva, scritte parte a Milano e parte a Parigi pel solo fine di intrattenere piacevolmente alcuni amici suoi [...]. Quand'egli soggiunse trattarsi di un Poema *Ariostesco* in ottava rima rifiuto sulla *Pucelle* di Voltaire, gli dissi che egli doveva provvedere a che quegli scritti non vedessero più la luce né restassero a macchiare il suo nome [...]. Ci *penserò*, mi rispose,<sup>11</sup> e per alcune settimane non si fece parola della *Pucelle*. Dopo un mese circa [martedì 17 luglio]<sup>12</sup>, mi annunziò (sempre a Monza) che nel prossimo giovedì s'aria fatto trascinare a Milano per consegnarmi quei manoscritti, ch'egli voleva distrutti alla presenza de' suoi Amici [...].

---

alla stampa la traduzione italiana di un'opera così tanto malfamata e altamente scandalosa in senso religioso e morale; ma, d'altro canto, non posso celare la preoccupazione che all'estero, senza la nostra censura, la suddetta traduzione possa essere pubblicata”).

10. «29 maggio [1827]. Ieri Ambrosoli fu a Monza con suo cugino onde secondo il nostro piano attirare Monti alle idee religiose: la cosa è riuscita, ed ancora jeri sera gli ho scritta col cuore una lettera di consolazione» (cit. da ZAJOTTI, *Diari*, s.i.p., ove si aggiunge: «30 maggio. Monti avrà ricevuta la mia lettera, e certo farà buon effetto, se quella peccatrice laida di sua moglie non turba gli influssi della Grazia»; «31 maggio. Bisogna ch'io parli al Prete Ambrosoli, perché tutto sarà perduto, se si lascia raffreddare la buona impressione del momento»).

11. «8 giugno [1827]. Fui a Monza con mia moglie a trovar Monti: egli [...] brucierà la *Pulzella*» (cit. da VIDACOVICH 1929, 70, che riporta alcuni stralci dagli stessi diari di cui alla nota precedente).

12. «17 luglio [1827]. Stamane il Monti dovrebbe aver fatta la sua comunione: almeno l'Ambrosoli andò a Monza per questo, ed io non dubito che la cosa non sia debitamente avvenuta» (cit. da ZAJOTTI, *Diari*, s.i.p., ove si aggiunge: «18 luglio [1827]. Ieri il Monti si è veramente comunicato dopo una nuova confessione. Pioveva, ma egli volle andare a piedi alla chiesa dei Barnabiti, che di secreto l'aveano apparsa a festa. Il buon vecchio volle inginocchiarsi, e ricevette il pane degli angeli. Intanto nella sagrestia era stata preparata la collezione, ch'egli ama, il caffè coll'uovo, e quei padri gli fecero ogni cortesia. Ei gli abbracciò ad uno ad uno, e pregava Dio che in quel momento lo volesse chiamare al suo eterno riposo» [il passo è riportato anche in VIDACOVICH 1929, 72]).

Nel giovedì annunciato [19 luglio]<sup>13</sup> venne Monti a Milano e, prima di scendere in sua casa, venne a levarmi di casa mia; andammo insieme al suo alloggio; passò una sala piena di amici, dicendomi: *prima il dovere e poi l'amicizia*; mi condusse nel suo studio, mi consegnò i *cabiers*, vi aggiunse l'originale francese da lui postillato, e mi rimandò dicendomi: *fatene che volete, purché non restino*. Non mi estenderò a numerare i tentativi fatti per alcuni onde avere almeno una copia di quei manoscritti; mi si fece credere che una copia esisteva già e che quindi non sarei colpevole d'aver comunicato cosa che già era nota e che presto diverrebbe di pubblica ragione. Per buona sorte non cascai nella rete; anzi mi misi in guardia, andai dall'Arcivescovo [di Milano], gli narrai l'accaduto, ed Egli si offerse a distruggere i manoscritti ove io volessi farnelo depositario, e darmene regolare ricevuta, e a tenermi indenne da qualunque responsabilità. Così feci e, riportata la lettera di ricevuta (che io conservo con facoltà di stamparla) non pensai più all'affare<sup>14</sup>.

Cinque anni dopo, lo scrivente avrebbe ricostruito più diffusamente e con maggior fervore religioso i medesimi accadimenti a beneficio di un ineffabile e titolato interlocutore pubblico, di contro alla precedente corrispondenza interna al circuito familiare:

Quando (io credo nel 1825 o nel 1826) il Cavalier Monti subì un primo insulto epilettico [ma apoplettico], alcuni dei molti amici consigliarono alla moglie ed alla figlia che (almeno pel *mondo*) venisse indotto a fare i suoi doveri di Religione. [...] Intanto il malato riguadagnava la salute e cominciava a uscir di letto. Ma la solitudine in cui lo aveva obbligato la malattia gli avea (mi disse egli dipoi) fatti fare alcuni riflessi sulla vita avvenire, sulla necessità di Dio, massime nei più tristi momenti della vita [...]. Da quel momento io non ebbi gran che a fare per rimetterlo sulla via. [...] Intanto i medici gli consigliarono la campagna [...] ed egli tolse ad affitto un appartamento in Monza [...]: gli promisi una visita giornaliera e [...] finalmente, aiutati dalla salute sua che migliorava e lungi da ogni importunità di visite, potemmo chiudere i nostri conti e fece la sua generale confessione [mercoledì 11 luglio 1827]<sup>15</sup>. [...] Restava l'argomento dei manoscritti, dei quali alcuni meritavano il fuoco e si trovavano in Milano. Volle a tutto costo che io me ne incaricassi e sulle prime avea desiderato che l'Autodafè si celebrasse nella società de' suoi più intimi [...]. In questo mezzo, corre voce che un decantato Poema in ottava rima, libera traduzione dell'empio Poema *La Pucelle d'Orlèans* dovesse essere distrutto. Il rumore ne fu grandissimo a tale che quando Monti, risoluto a disfarsene, partì da Monza e venne colla carrozza a prendermi alla mia porta e mi condusse seco in casa per farmene la consegna, la piazza di S. Giuseppe e la sala di Monti erano piene di folla letteraria. Entrato in casa appoggiato al mio braccio, attraversò meco la sala dicendo a que' suoi amici: *Prima la coscienza*, e passò al suo studio ove mi consegnò un grosso fascio di manoscritti che suggellato io feci portare a casa, dove non ho toccati i suggelli. Mentre si pensava come sicuramente ed esemplarmente distruggerli, ebbi a subire un continuo assalto d'inviti a lasciarne trar copia, e ciò con promessa fino di 12 mila franchi e con esibizioni di cambiali. Allora, temendo che dai tentativi di venalità

13. «19 luglio [1827]. Monti venne a Milano, e consegnò al Prete Ambrosoli il manoscritto della *Pulzella*: egli era impazientissimo, e non volea nemmeno riposarsi prima d'averne ciò fatto. [Francesco] Ambrosoli [cugino del precedente] dice che la brucierà in presenza di testimoni; ma se intanto la copiasse?» (cit. da VIDACOVICH 1929, 72, sempre dai *Diari* di Paride Zajotti).

14. Cit. da MONTI, *Epistolario*, vol. VI, 297-298, Ambrogio Ambrosoli a Giuseppe Ambrosoli, in data di «Cardano, 14 settembre 1834». Questa testimonianza è debitamente considerata anche da LOCATELLI 1914a, 1-4 e da BRUNI 1996, 284-285.

15. «11 luglio [1827]. S'adiri quanto può e vuole la malignità de' perversi: oggi il Monti si confessò dal prete Ambrosoli, e con molte lagrime gli rinnovò la promessa a me fatta d'abbruciare il manoscritto della *Pulzella*: cit. da VIDACOVICH 1929, 71, che riporta alcuni stralci dagli stessi diari citati alle note 10 ss., ove si legge, di seguito (71-72): «12 luglio. Speriamo, dicono [Gerolamo] Primo ed i Calderara [fra cui Teresa, moglie del Primo, entrambi ospiti di Monti a Sesto di Monza], speriamo che ora sia finita con questo Prete Ambrosoli. Oh io spero che cominci adesso! E crepino i birbanti» e «13 luglio. La calunnia si scatena contro il Prete Ambrosoli, e grida che egli non pensa quello che dice. Vorrebbsi far credere simulato il contegno del Monti, ma per Dio non vi riusciranno»). Sullo scalpore destato dalla vicenda della conversione pubblica, cfr. LOCATELLI 1914b, 58-63).

si passasse alla violenza, andai a un personaggio autorevole che s'incaricò di ritirarli, e lo fece rilasciandomene ricevuta che conservo, e permettendomi anche di stamparla<sup>16</sup>.

Effettivamente il sulfureo e scabroso lascito poetico fu presto depresso nella superiore e illuminata custodia del cardinale (dal 27 settembre 1824) Karl Kajetan von Gaisruck (1769-1846), secondo quanto certifica l'evocata ricevuta (fig. 2) dell'alto prelato in data di «Milano, li 12 [otto]bre 1827», ove si anticipa addirittura l'affido alla seconda decade di agosto (la barra verticale indica l'a capo):

Dalle mani del Sacerdote Ambrogio Ambrosoli[,] Coadjutore alla Parrocchia di S. Francesco da Paola, già da due mesi ci è stata consegnata una traduzione in Ottava Rima del Poema di Voltaire *La Pucelle*, opera del Cav[alier]e Vincenzo Monti, affinché fosse impedita (giusta le intenzioni del Traduttore medesimo) la stampa, o la diffusione di quest'opera. Questa dichiarazione noi facciamo a pieno sgravio e discolpa del Sac[er]dot[e] suddetto, e concediamo al medesimo di potersene valere in ogni emergenza. In fede di che ecc. | Carlo Gaet[ano] Card[inale] Gaisruck Arcivescovo<sup>17</sup>.

Milano, li 12. 8bre 1827.

Dalle mani del Sacerdote Ambrogio Ambrosoli (coad)utore alla Parrocchia di S. Francesco da Paola, già da due mesi ci è stata consegnata una traduzione in ottava Rima del Poema di Voltaire *La Pucelle*, opera del Cav. Vincenzo Monti, affinché fosse impedita (giusta le intenzioni del Traduttore medesimo) la stampa, o la diffusione di quest'opera. Questa dichiarazione noi facciamo a pieno sgravio e discolpa del Sac. suddetto, e concediamo al medesimo di potersene valere in ogni emergenza. In fede di che

Carlo Gaet. Card. Gaisruck, Arcivescovo.

Fig. 2. Riproduzione dell'originale della ricevuta del Cardinale K.K. von Gaisruck al canonico A. Ambrosoli in data di «Milano, li 12 [otto]bre 1827» per la consegna dei mss. della versione della *Pucelle* (Le Alfonsine [RA], Casa-Museo "Vincenzo Monti")

Bisogna osservare che la malleveria non accenna affatto a propositi di distruzione, facendosi piuttosto garante della stretta vigilanza da parte della massima istituzione ecclesiastica meneghina, a occultamento ma pure a salvaguardia del pericoloso scartafaccio, costituito, sempre a sentire le parole del suo primo affidatario, da fascicoli sciolti e plurimi: donde la teorica possibilità di sopravvivenza di *disiecta membra* dell'intero *corpus*, non per caso parzialmente riconosciuto nell'abbozzo autografo vaticano di sopra ricordato, come gli acuti sondaggi

16. Cit. da MONTI, *Epistolario*, vol. VI, 287-289, Ambrogio Ambrosoli a un ignoto «Sig. Marchese», in data di «Milano, 18 [gennaio] 1839». Sia questo sia lo stralcio citato alla nota 14 vengono debitamente considerati anche da MARI 1994, 246-247.

17. Cfr. *Acquisizioni recenti* 1998, p. 49, ove però il testo viene trascritto in forma parziale.

di Bruni si sono incaricati di dimostrare<sup>18</sup> attraverso il confronto con il famigerato apografo Maffei (cui in fondo parrebbero riferirsi le dicerie ripudiate forse un poco stizzosamente da don Ambrosoli), oggi conservato presso la Biblioteca Civica “Angelo Mai” di Bergamo<sup>19</sup>.

Perché, a dispetto della propensione di ladro, di falsario e di ‘ricettatore’ di opere letterarie altrui imputatagli da una larga parte degli studiosi, la prospettiva del Maffei copista occulto di Monti resta comunque imprescindibile per chi intenda azzardare il completo *identikit* del manoscritto originale all’atto del suo licenziamento dalle mani dell’autore-traduttore, il quale, dal canto suo, esibisce purtroppo il massimo riserbo, a partire dal fronte dei carteggi<sup>20</sup>, per solito densi di informazioni sulla genesi e lo sviluppo delle diverse opere in cantiere: «negli ultimi anni della sua vita, il mio grande maestro, anzi padre intellettuale, mi pregò di ricopiare quel suo ms., il che feci con tutto l’amore e non senza fatica per le molte correzioni, che ne rendevano ardua l’intelligenza principalmente degli ultimi canti».<sup>21</sup>

Come altri ha avuto modo di osservare in chiave affatto perspicua, «la sommaria descrizione, a ben guardare, sembra definire i tratti peculiari dell’autografo quale risult[erebbe] oggi nella sua totalità», laddove all’abbozzo vaticano, «assai complesso per il sovrapporsi di momenti correttori fra di loro fittamente intrecciati», andasse a sommarsi la «prima parte fino al canto XI già in pulito, di lettura abbastanza agevole anche se non priva di varianti e di lacune»<sup>22</sup>, di cui rendono testimonianza altri quattro fascicoli recanti gli autografi dei canti III (ottave 27-62) e VIII-XI della stessa versione – anch’essi conservati oggi presso la Biblioteca “Angelo Mai” –<sup>23</sup>, rimasti in pugno di Maffei e da lui poi esitati insieme con la copia di tutto il volgarizzamento, quasi certamente al fine di accrescere l’attendibilità e il valore di quest’ultimo.

Del resto, prima di definire la vendita, per una cifra pari «a lire austriache mille e cinquecento»<sup>24</sup>, con il conte Aurelio Carrara (1804-1853), futuro legatario (nel 1855) alla Civica di Bergamo, il disinvolto poligrafo trentino aveva già trattato l’affare con l’editore Felice

18. Cfr. BRUNI 1985, 246-252 e BRUNI 1996, 276-281.

19. Sotto la segnatura *VII A 1*, per cui cfr. LOCATELLI 1914a, 5 e la *Nota al testo* a VOLTAIRE-MONTI, *Pulcella*, 566-567, ripresa in MARI 1994, 242-243.

20. «Il dato più sconcertante relativo alla versione montiana della *Pucelle* è costituito senz’altro dal silenzio pressoché completo su di essa da parte del suo autore, che la menziona fuggevolmente in due soli luoghi dell’epistolario: “Vedrete la *Pulcelle*, vedrete il *Gracco*, ma non adesso. Ho ricevuto da Londra un eccitamento per mandare colà l’una e l’altra. Non so che farò” scrive da Parigi il 7 ottobre 1800 a un destinatario sconosciuto, e “Quando pubblicherò la *Pucelle* vi manterrò la mia parola” risponde da Milano il 30 luglio 1801 al tipografo Cantel, che evidentemente si era offerto di pubblicare la versione»: cit. da MARI 1994, 235 (cui si rinvia per i dettagli relativi alla fonte), ove vengono censiti anche due richiami di lettura dell’originale francese da parte del poeta (240 e nota 11).

21. Si cita dalla corrispondenza di Andrea Maffei del 26 giugno 1852 con il conte Aurelio Carrara (su cui vedi *infra*) riprodotta anche da LOCATELLI 1909, 40 (ma “27 giugno 1852”), da BRUNI 1985, 239 e, con rettifica della data, da BRUNI 1996, 283.

22. Citt. da BRUNI 1985, 240.

23. Sempre sotto la segnatura *VII A 1*: cfr. LOCATELLI 1914a, 4 e la *Nota al testo* a VOLTAIRE-MONTI, *Pulcella*, 567, ripresa in MARI 1994, 243-244.

24. Cit. da LOCATELLI 1909, 41.



Le Monnier, al quale vennero offerti, al modo di esca, alcuni *excerpta* (dai canti III, VI, VII, VIII e XIX) pubblicati in un'appendice di testi 'proibiti' alle *Prose nuovamente ordinate e accresciute di alcuni scritti inediti* di Vincenzo Monti, propalata nel 1847 con la falsa data topica di «Bastia, Tipografia Fabiani»<sup>25</sup>.

*Inter coetera*, il recente scandaglio tra i fondi della Vaticana ha visto riemergere<sup>26</sup> anche la probabile minuta della lettera del Maffei del 26 giugno 1852 di sopra citata, ove si indicano i termini per la cessione al Carrara dei manoscritti relativi al volgarizzamento montiano in parola, con una piccola ma significativa variante circa il numero degli individui autografi posseduti dal venditore, dichiarati *in primis* nel numero di «tre canti» in luogo del definitivo «più canti»<sup>27</sup>: ciò potrebbe gettare un'ombra sulla trasparenza delle intenzioni ultime del poligrafo trentino, posto che egli avesse ipotizzato di non cedere 'tutti insieme' gli scarfatacci originali in sua mano, al fine di trarre ulteriore lucro da vendite separate e distinte, opzione bizantina che il 'salto' da tre a quattro individui e tre quarti riduce sì a livello probabilistico ma, evidentemente, non azzera.

Tornando alla consistenza ipotetica del pruriginoso incartamento rimesso da Monti alle cure di don Ambrosoli il 19 luglio 1827, le considerazioni sin qui esposte sembrano lasciare spazio a due sole possibilità: nel primo caso, ritenuto sinora maggioritario, il poeta-traduttore, peraltro fiaccato dalla vecchiaia e dalla malattia, avrebbe distrattamente consegnato al suo padre confessore l'autografo già privo dei fascicoli originali trattenuti da Maffei per il proprio lavoro di amanuense di 'sfroso'. Nel secondo caso, la sottrazione – e quindi lo stesso atto di ricopiatura, stimato *pour cause* come «molto frettolos[o]»<sup>28</sup> – non potrebbe essersi verificata che nelle quattro settimane precedenti la rimessa definitiva al cardinale Gaisruck, quando lo scartafaccio si trovò nella piena disponibilità dell'Ambrosoli, il cui cugino Francesco, già rammentato per l'attività di filologo e polemista, era giusto in rapporti privilegiati di amicizia con lo scrittore trentino<sup>29</sup>.

---

25. Questa la testimonianza autoapologetica resa in vecchiaia dallo stesso Maffei: «L'editore cav. Felice Le Monnier, fin dal 1846, mi avea proposto di acquistare il manoscritto per pubblicarlo, ma io glielo avea rifiutato, e gli donava soltanto alcuni passi, i più innocui del poema, che egli dava in luce con la data di Bastia» (cit. da «La Nazione», XX, n. 166, Firenze, sabato 12 giugno 1878, p. 3).

26. Segnatura *Autografi Patetta 1194*, cartella 8, Andrea Maffei, cc. 4-5: cfr. FRASSINETI 2018, 82-83, ove il documento viene trascritto integralmente e commentato.

27. «Oltre il ms. da me redatto e riveduto dall'Autore sull'originale (il quale vuoi abbruciato) rimasero per avventura nelle mie mani più canti autografi, preziosissimi, scritti che potrebbero dar fede, se ne abbisognasse, all'autenticità di tutta l'opera» (si cita ancora dalla corrispondenza di Andrea Maffei del 26 giugno 1852 con il conte Aurelio Carrara, per cui si rinvia alla la nota 21).

28. Cit. da MARI 1994, 257.

29. Cfr. MARRI TONELLI 1999, *ad indicem*. Valga per tutte la testimonianza diretta e cronologicamente prossima dell'onnipresente Paride Zajotti: «9 novembre [1828]. Oggi fui a pranzo dal Prete Ambrosoli con Maffei e coll'altro Ambrosoli: siccome era capitato jeri sera a Milano il Venturi, Maffei fece che anche questi fosse invitato: girarono i vini, ma i discorsi non rifiorirono abbastanza la mensa; restammo a tavola fin dopo le nove, ed una bottega di caffè raccolse poi le nostre chiacchiere più confidenziali» (cit. da ZAJOTTI, *Diari*, s.i.p.). Da rilevare la pregiudiziale assai eloquente dello stesso diarista (per giunta a ridosso dell'alienazione del ms. da parte di Monti) verso il rigore

Un indizio a favore di questa seconda ipotesi, del resto meno romanzesca di quella che altrimenti rischierebbe di prefigurare nel Maffei una sorta di Auguste Dupin ‘nero’ *ante litteram*, sembra suggerito dalla modesta ma significativa divergenza fra le ricostruzioni della vicenda esposte *per tabulas* proprio dal canonico Ambrosoli, in merito all’assenza o meno dei protocolari sigilli nell’incartamento montiano. Ammesso e non concesso, rammentate anche le note simpatie liberali del Maffei, che, per una spericolata congettura<sup>30</sup>, non si preferisca imputare il tradimento della custodia addirittura all’alto prelato della Chiesa Ambrosiana, con buona pace di tutti i ‘superiori’ di donabbondiana memoria...

L’ultima considerazione affidata a queste pagine concerne il problema della cronologia dei due diversi gruppi di autografi montiani superstiti, corrispondenti con tutta evidenza ad altrettante e distinte fasi di elaborazione e rielaborazione del volgarizzamento voltairiano. Se per la stesura dell’abbozzo risulta pressoché assodata la genesi milanese, approssimativamente fra il 1° novembre 1797 e il 1° settembre 1798 (apertura e prima chiusura del Circolo Costituzionale), nel calor bianco delle manifestazioni più accese in senso rivoluzionario, così come il compimento (24 agosto 1799) durante l’esilio savoiaro di molti fra i maggiorenti cisalpini (*quorum* Monti),<sup>31</sup> alquanto controversa appare invece la collocazione della fase di riapertura del cantiere in vista di un auspicato assestamento, presumibilmente interrottosi *ex abrupto* a metà dell’impresa, in circostanze che si dovranno supporre indipendenti dalla volontà dell’autore.

Esclusa, come già accennato, ogni allusione esplicita interna o esterna ai testimoni sopravvissuti, gli unici spunti di riflessione si collegano agli elementi materiali deducibili dagli stessi autografi bergamaschi di sopra ricordati, pari (si rammenti) a quasi cinque canti distribuiti su quattro fascicoli. Il *ductus* esibito dalla stesura di base è senz’altro quello «del Monti più maturo»<sup>32</sup>, nel complesso scevro di grandi escursioni grafiche – e quindi depotenziato di tangibili elementi connotativi –, almeno per il ventennio 1801-1820, cioè fra le quarantasette e le sessantasei primavere del poeta, in perfetta coerenza rispetto alla ponderazione del *dossier* della polizia del Lombardo-Veneto rammentato in premessa, per cui risulta perentoriamente frustrato qualsiasi impegno successivo all’inverno 1822.

---

morale di Francesco Ambrosoli riguardo alle possibili tentazioni indotte dall’attrazione per l’*opus* inedito, pregiudiziale ribadita due settimane più tardi, giusto a valle dell’avvenuta consegna nelle mani del di lui cugino canonico (vedi nota 13): «5 luglio [1827] L’Ambrosoli [Francesco] dovrebbe abbruciar tosto il manoscritto della *Pulzella*: altrimenti se n’ esce una copia, si dirà che fu fatta da lui. Chi può dirmi, se l’Ambrosoli sia veramente qual mostra: mi fanno tremare quei continui suoi vanti, perché mi ricordo che le bien ne fait pas de bruit» (la massima è di San Francesco di Sales).

30. «Neppure sappiamo se qualche nesso esista tra la pubblicazione dei frammenti [della versione montiana nell’edizione Le Monnier del 1847] e la morte del Gaisruck, nelle cui mani era andato a nascondersi l’originale, come ben doveva sapere il Maffei al pari dell’Ambrosoli [Ambrogio, ma evidentemente pure Francesco]» (cit. da LOCATELLI 1914b, 49).

31. Si consideri in tal senso la significativa convergenza fra MARI 1994, 238-240 e BRUNI 1996, 261, con ampliamento prospettico in BRUNI 2006.

32. Cit. dalla *Nota al testo* a VOLTAIRE-MONTI, *Pulzella*, 562.

Se proviamo adesso a spostare l'attenzione dalle caratteristiche della scrittura alla qualità dei relativi supporti cartacei, qualcosa di più perspicuo parrebbe emergere dall'analisi delle filigrane: infatti, i tre quinterni di pari dimensioni (mm. 310 x 205 circa) dei canti VIII-XI replicano tutti la sigla «BMO» (indizio di cartiera bergamasca), sormontata da un'ampia decorazione includente tre «G» disposte a piramide rovesciata<sup>33</sup>, sempre su cannettatura verticale. Si tratta dell'identico marchio e dello stesso motivo ornamentale riscontrabili in almeno un altro sesterno autografo montiano (anch'esso di mm. 310 x 205 circa), ovverosia quello contenente la versione completa del rifacimento 'napoleonico' del primo canto del poemetto neoclassico mitologico-didascalico in endecasillabi sciolti della *Feroniade* (con «dedica a Maria Luigia, madre del Re di Roma»),<sup>34</sup> conservato presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, che la bibliografia specialistica ha da tempo ricondotto persuasivamente al periodo compreso fra l'estate 1812 e l'11 aprile 1814 (invero con maggiore propensione per il *terminus a quo*), giorno in cui l'oramai ex-Imperatrice assunse il titolo di duchessa di Parma.

L'*expertise* e la conseguente proposta di calendario appaiono peraltro consonanti con un'antica attestazione indiretta del maggiore interprete ed editore dell'opera di Monti del secondo Ottocento, Giosue Carducci:

Un mio onorando collega che è stato amico del Perticari e che ha conosciuto il Monti, Francesco Rocchi, professore d'archeologia in questa università [di Bologna], mi certifica che il poeta anche da vecchio e nei soggiorni di Pesaro presso il genero ripassava e correggeva quella versione [da Voltaire], di cui fu mandata una copia a Luigi Bonaparte già re d'Olanda.<sup>35</sup>

A parte l'allusione all'incerto atto *d'hommage* sulla cui fondatezza non si danno conferme, almeno ad oggi, la menzione del decaduto fratello dell'Imperatore, poeta e scrittore già rinunziatario della corona (assunta il 5 giugno 1806) a favore del figlio omonimo (1° luglio 1810), rievoca proprio la stagione ultima di Monti nel ruolo di vate napoleonico. Di più: il richiamo ai rapporti familiari e culturali del poeta quasi sessantenne con il genero Giulio Perticari (1779-1822), potrebbe consentire di riannodare precisamente il ricordo alla seconda metà del 1813, allorché, fra l'estate e i primi dell'autunno, Monti si trattenne a Pesaro immerso in *otia litteraria* fecondi e sereni («ho dato fine alla mia appendice sopra la Crusca»)<sup>36</sup>

33. Cfr. la *Nota al testo* a VOLTAIRE-MONTI, *Pulcella*, 567, ripresa in MARI 1994, 243.

34. Cit. da CIANI 1980, 168 (164-168 per la proposta di datazione dell'autografo fiorentino, segnato «N.A. 890.9»). Sulla pratica di scrittura montiana collegata all'impiego sistematico di fascicoli omogenei per formato e per fattura valga il caso esemplare dell'apprestamento della versione omerica dell'*Iliade* fra il 1808 e il 1810, secondo quanto discusso in OMEMO-MONTI, *Iliade*, LXXI ss.

35. Cit. da CARDUCCI 1869, XIII; sulla difesa e la promozione del magistero montiano da parte del classicista toscano, cfr. COTTIGNOLI 2008, 5-17 e 63-117.

36. Cit. da MONTI, *Epistolario*, vol. IV, 129, al marchese Gian Giacomo Trivulzio, in data di «Pesaro, 20 luglio 1813». Si osservi che, in base alla cronologia proposta, la riapertura del cantiere della *Pucelle* fra la seconda metà del 1813 e il 1814 finisce per disporsi accanto ai primi approfondimenti montiani in fatto di lingua e quindi a ridosso del recupero della 'funzione Ariosto' in chiave di aggiornamento alla *Crusca*, come rileva in forma esemplare lo spoglio di voci tratte dall'*Orlando Furioso* notificato a chi di competenza «prima del 5 luglio 1815» (cit. da BONSI 2018, 225). Orbene, forse vale la pena di non tralasciare la segnalazione di una probabile 'placcatura' ariostesca

destinati a essere fatalmente turbati dalla notizia dell'imprevista e disastrosa *débaclé* di Lipsia (16-19 ottobre), avvisaglia della fine traumatica di un'epoca.

L'ultimo indizio che può consentirci di fissare con buona probabilità la ripresa del lavoro attorno alla traduzione della *Pucelle d'Orléans* all'ombra degli estremi bagliori dell'astro napoleonico appare costituito dalla stravagante fattura delle ottave intitolate *Il mio Requiem aeternam all'anno '13*, di seguito trascritte:

I

Alfin se' morto, o maledetto e rio  
Anno Decimoterzo, anno alle genti  
portator della piena ira di Dio,  
anno carco di sangue e tradimenti.  
Cupra i tuoi fasti sempiterno obbligo;  
e il libro di colei, che de' presenti  
parla ai futuri, dal suo sen t'escluda,  
anno becco fotuto, anno di Giuda.

II

Notte, che questo spogliator di tante  
vite e di regni e di virtù spegnesti,  
e di belle speranze scintillante  
ai mortali il novello Anno schiudesti,  
io m'inchino devoto alle tue sante  
ombre, che in lieti han volto i dì funesti,  
notte amica, e più cara all'alma mia  
che a certi preti il giuoco e l'osteria.

III

Lo stellato seren di tue tenebre  
del più fulgido dì vinse la luce;  
e un Dio, pietoso dell'orrende e crebre  
nostre sventure, al tuo calar fu duce.  
Deh sia ch'ei quieti la superba febre  
Che i petti umani a delirar conduce.  
Se più tarda, alla stanca Europa oppressa  
di San Gregorio canterem la messa.

---

nella prosa dell'epistolario montiano («Oh il delizioso viaggiare in sediollo per istrade d'inferno col pericolo continuo di *fiaccarsi il collo* [*Orlando Furioso*, XXIX, 56, 6], precipitando in un fosso!»: cit. da MONTI, *Epistolario*, vol. IV, 125, a Giuseppe Monti; corsivo mio), sin dal 18 giugno 1813, specie perché valutabile in un singolare contesto epico-parodistico, probabilmente giocato sullo scambio-ribaltamento tra il rischio corso da uno dei "duo boscherecci gioveni" (*O.F.*, XXIX, 52, 2) travolti dalla follia di Orlando "nei Pirenei sopra Tolosa" (ivi, 50, 8) e la triste sorte di Robinson Crusoe (con la pioggia invece del sole, l'ombrello al posto della preservatrice "macchia di rubi e di verzura" [ivi, 54, 6] e l'isola in luogo dei monti citati, pur sempre non troppo distanti al mare), cui si auto-assimila il poeta-viaggiatore, il quale, con gesto di rincaro ironico, conclude con l'attribuirsi il titolo roboante di «principe di Corbalestro» (antico toponimo della bassa ravennate vicino al suo paese natale) forse quale divertito ricalco del "cavalier d'Anglante" di ariostesca memoria.

## IV

Ma questo canto non s'udrà: ché Pace  
 (se agli occhi non fa velo il caldo affetto)  
 già scende e spegne la tua negra face,  
 Anno Decimoterzo maledetto.  
 Rifulgerà, qual prima, alto e vivace  
 del gran re della luce il chiuso aspetto,  
 chiuso sì, ma non morto in suo cammino,  
 anno becco fotuto, anno assassino.

## V

A ruggir tornerà pronto ai perigli  
 il fulvo delle selve imperatore.  
 Se l'Alpi ei scende co' suoi forti figli,  
 correrà il gelo de' nemici al core.  
 Sotto lo schermo de' cresciuti artigli  
 sgombra, Italia ancor bella, il tuo timore.  
 L'anno al valor nemico è già caduto,  
 l'anno porco di Giuda, anno fotuto<sup>37</sup>.

Ben al di là della pratica estemporanea (e quindi tanto più sintomatica) della forma da parte di Monti, l'esibito espressionismo, specie nei cinque distici finali, coinvolti per statuto in processi di più marcata accentuazione, appare davvero stretto parente del volgarizzamento volteriano, quasi che nella esorcizzata prosopopea dell'età del declino dell'aquila francese finissero per riversarsi anacronisticamente – seppure con efficacia – le tossine miso-albioniche insite nella leggenda di Giovanna d'Arco: così, per limitare la casistica a due esempi significativi (ma si osservi almeno, per forza di attrazione, la stessa *pointe* anticlericale che chiude la seconda ottava), l'imprecazione «Anno becco fotuto, anno di Giuda» ricalca il sintagma «breton becco fottuto» del canto XIV, ottava 45, v. 3 della minuta vaticana della *Pulzella* montiana, mentre l'espressione «canterem la messa», di nuovo *in cauda* nella lirica del dicembre 1813, si ritrova proprio in una delle unità interessate dal riassetto in pulito dello stesso volgarizzamento («senza scomporsi va a cantar la messa»: canto X, ott. 23, v. 8), oltre che negli stessi vivagni dell'abbozzo («Cantato han messa pel ritorno mio»: canto XV, ott. 26, v. 7).

Del resto, la dicotomia derivante dal dichiarato accostamento, *membranis intus positis*, da un lato fra il più elegante (la *Feroniade*) e il più scandaloso (la *Pulzella d'Orléans*) dei poemi montiani (singolarmente accomunati dalla condanna all'inedito), dall'altro fra il levigato nitore ellenistico dell'endecasillabo sciolto e il brioso estro ariostesco dell'ottava, risulta invece assai meno spericolata e affatto compatibile con le intenzioni dell'autore ove si riconducano ragionevolmente entrambi i riallestimenti proprio al periodo d'incertezza connesso al repentino

37. Cit. da MONTI, *Epistolario*, vol. IV, 145-146: debbo alla cortesia e alla generosità di Arnaldo Bruni, al quale va il ringraziamento più affettuoso, la ricognizione sui *loci paralleli* desunti dai materiali preparatori all'edizione critica degli autografi vaticani e bergamaschi della versione montiana.

crepuscolo della stagione napoleonica. Si può così giustificare l'urgenza della spinta difensiva del poeta di regime a rimettere mano, magari in successione discreta, ai capolavori incompiuti del proprio celebrato scrittoio di traduttore omerico, all'insegna di una compiaciuta similitudine con il vate augusteo per eccellenza, dalla graziosa *Feroniade*, «che [...] io aveva intitolato con una lunga apostrofe a Maria Luigia, ad esempio di Virgilio ad Augusto nelle Georgiche»<sup>38</sup>, all'esuberante e 'bucolica' *Pulcella*. «E di vero non sono poche le cose che ho scritte e vo ordinando il meglio che posso per pubblicarle a tempi sereni»: così, l'8 aprile 1814 al genero Giulio Perticari, motivo ripetuto quasi *ad verbum* anche in altre due lettere del 31 maggio e del 13 luglio (citata di sopra) dello stesso anno, rispettivamente ai sodali Bartolomeo Borghesi e, con ogni probabilità, Ferdinando Marescalchi, fra letteratura e politica, come si addice alla più schietta Musa dell'Alfonsinese.

L'ammessa riconduzione in un tempo di scompiglio personale e di straordinario rivolgimento storico può legittimare infine il brusco arresto del processo di messa a punto dinanzi al profilarsi effettivo di una dura discontinuità come quella imposta dalla Restaurazione (il 3 ottobre 1814 apre il Congresso di Vienna che ridisegna l'assetto geografico-politico dell'Europa e dell'Italia), comportando la pressoché definitiva cristallizzazione del profilo evolutivo del volgarizzamento montiano da Voltaire, poi dannato *in limine mortis* dal suo stesso traduttore-ricreatore, quale somma tra l'organismo riordinato («indubbiamente [...] una bella copia»<sup>39</sup>) dei primi undici canti – più di un terzo dei quali sopravvissuti – e la persistenza embrionale della seconda parte dell'opera, conservataci integralmente o quasi, come rileva l'avvistata lacuna di un fascicolo (fine canto XIII-canto XIV) dell'abbozzo vaticano. Con l'auspicio finale che la sorte voglia riconsegnarci un giorno quanto meno il volume postillato che servì di base a Monti per l'avvio dell'impresa: *sed habent sua fata libelli!*

---

38. Citt. da MONTI, *Epistolario*, vol. IV, 164, 156 e 162, rispettivamente [a Ferdinando Marescalchi], in data di «Milano, 13 luglio 1814», a Giulio Perticari, in data di «Milano, 8 aprile 1814» e a Bartolomeo Borghesi, in data di «Caraverio, 31 maggio 1814».

39. Cit. dalla *Nota al testo* a VOLTAIRE-MONTI, *Pulcella*, 567.

## BIBLIOGRAFIA

- Acquisizioni recenti* 1998 = *Acquisizioni recenti*, in *Quaderni Alfonsines* 14 (1998): 49-50.
- BARBARISI 1985 = G. Barbarisi, “A proposito del testo della “Pulcella d’Orléans” di Vincenzo Monti”, in *GSLI* CLXII, 1985: 264-271.
- BONSI 2018 = C. Bonsi, “*La lingua è università di parole*”. *La “Proposta” di Vincenzo Monti*, Milano 2018.
- BRUNI 1984 = A. Bruni, “Un nuovo autografo della *Pulcella d’Orléans*” di Vincenzo Monti, in *SFI* 42, 1984: 165-179.
- BRUNI 1985 = A. Bruni, “Per l’edizione critica della ‘Pulcella d’Orléans’ di Vincenzo Monti”, in *SFI* 43, 1985: 239-278.
- BRUNI 1996 = A. Bruni, “‘Apografi, non deteriores?’. Ancora per il testo della ‘Pulcella d’Orléans’ del Monti”, in *SFI* 54, 1996: 261-289.
- BRUNI 2006 = A. Bruni, “L’origine della *Pulcella d’Orléans*: ideologia e stile”, in *Vincenzo Monti e la Francia*. Atti del convegno (Parigi, 24-25 febbraio 2006), a cura di A. Colombo, Parigi, Istituto Italiano di Cultura, 2006: 175-186.
- BUONOCORE 2017 = M. Buonocore, “Federico Patetta e il suo ‘lascito’ alla Biblioteca Apostolica Vaticana: bilanci e prospettive”, in *Federico Patetta a 150 anni della nascita*. Convegno organizzato dall’Accademia delle Scienze di Torino (Torino, 6 aprile 2017): <https://www.youtube.com/watch?v=mpJhQMy9HvQ> (ultimo accesso del 30 agosto 2019).
- CANTÙ 1879 = C. Cantù, *Monti e l’età che fu sua*, Milano 1879.
- CARDUCCI 1869 = G. Carducci, *Prefazione a Vincenzo Monti, Versioni poetiche con giunta di cose rare o inedite*, Firenze, Barbèra, 1869: V-XVI.
- CIANI 1980 = I. Ciani, “Per la ‘Feroniade’ di Vincenzo Monti”, in *SFI* XXXVIII, 1980: 153-203.
- COTTIGNOLI 2008 = A. Cottignoli, *Carducci critico e la modernità letteraria (Monti, Foscolo, Manzoni, Leopardi), con Appendice documentaria*, Bologna, CLUEB, 2008.
- FRASSINETI 2015 = L. Frassinetti, “Alcune postille a un recente studio su Vincenzo Monti traduttore di Voltaire con appendice di documenti inediti”, in *SeiSett* X, 2015: 125-139.
- FRASSINETI 2018 = L. Frassinetti, “*Nova Montiana* nei ‘Fondi Patetta’ della Biblioteca Apostolica Vaticana”, in *RiLT* 11, 2018: 63-83.
- GRONDA 1988 = G. Gronda, “Una pulzella franco-italiana: Monti traduttore di Voltaire”, in *Scuola classica romagnola*. Atti del convegno (Faenza, 30 novembre-2 dicembre 1984), a cura di Paolo Ferratini, Modena, Mucchi, 1988: 47-78.

- LOCATELLI 1909 = G. Locatelli, “Come venne in luce la Pulcella di Voltaire tradotta da V. Monti (storia curiosa d’un ms. narrata dai documenti)”, in *Berg* III, 1909: 40-48.
- LOCATELLI 1914a = G. Locatelli, “Come venne in luce la Pulcella di Voltaire tradotta da Vincenzo Monti. Séguito d’una storia curiosa narrata dai documenti”, in *Berg* VIII, 1914: 1-24.
- LOCATELLI 1914b = G. LOCATELLI, “Come venne in luce la Pulcella di Voltaire tradotta da Vincenzo Monti. Séguito d’una storia curiosa narrata dai documenti”, in *Berg* VIII, 1914: 33-80.
- MARI 1994 = M. Mari, “Sul testo della ‘Pulcella d’Orléans’ di Vincenzo Monti”, in *Momenti della traduzione fra Settecento e Ottocento*, Milano, Istituto Propaganda Libreria, 1994: 235-287.
- MARRI TONELLI 1999 = M. Marri Tonelli, *Andrea Maffei e il giovane Verdi*, Riva del Garda, Museo Civico, 1999.
- MONTI, *Epistolario* = V. Monti, *Epistolario*, raccolto, ordinato e annotato da Alfonso Bertoldi, Firenze, Le Monnier, 1928-1931, voll. 6.
- OMERO-MONTI, *Iliade* = Omero, *Iliade. Traduzione del cav. Vincenzo Monti*, edizione critica a cura di Arnaldo Bruni, II - 1 (*Il manoscritto Piancastelli*), Bologna, CLUEB, 2000.
- RANZA 1798 = A. Ranza, “Il poeta camaleonte”, in *L'amico del popolo*, to. II, pratile, a. VI repubblicano, rist. in forma integrale in Vincenzo Monti, *Poesie (1797-1803)*, a cura di Luca Frassinetti, prefazione di Gennaro Barbarisi, Ravenna, Longo, 1998: 591-593.
- VIDACOVICH 1929 = N. Vidacovich, *Vincenzo Monti e Paride Zajotti*, Milano, Cogliati, s.d. [ma 1929].
- VOLTAIRE-MONTI, *Pulcella* = Voltaire, *La Pulcella d’Orléans. Traduzione in ottava rima di Vincenzo Monti con ventidue incisioni*, a cura di Gennaro Barbarisi e di Michele Mari, Milano, Feltrinelli, 1982.
- ZAJOTTI, *Diari* = P. Zajotti, *Diari*, vol. I (1826-1836), ms. originale conservato presso l’Archivio privato di famiglia a Carpenedo di Mestre (Ve).